





INDICE

RECENSIONI

*Letteratura e cultura*

Michael Dallapiazza Sergej Liamin, <i>Mythen der Edda in der deutschen Dichtung</i>	p. 422
Luisa Giannandrea Bernard Aikema (a cura di), <i>Dürer e il Rinascimento tra Germania e Italia</i>	425
Gabriella Catalano Carsten Rohde – Thorsten Valk – Mathias Mayer (hrsg. v.), <i>Faust-Handbuch</i>	428
Aldo Venturelli <i>Globalisierung als Chance? Goethe und die Weltliteratur</i> , «Goethe-Jahrbuch», 134 (2017); Sandra Richter, <i>Eine Weltgeschichte der deutschsprachigen Literatur</i>	431
Giovanna Cermelli Renata Gambino – Grazia Pulvirenti, <i>La mente narrativa di Heinrich von Kleist</i>	436
Giulia Fanetti Clemens Ruthner, <i>Habsburgs 'Dark Continent'. Postkoloniale Lektüren zur österreichischen Literatur und Kultur im langen 19. Jahrhundert</i>	440
Natascia Barrale Amelia Valtolina – Luca Zenobi (a cura di), <i>Ah, la terra lontana... Gottfried Benn in Italia</i>	444
Elena Raponi Riccardo Concetti, <i>Robert Michel. Ein österreichischer Dichter-Offizier</i>	447
Giulio Schiavoni Luigi Forte, <i>Berlino città d'altri. Il turismo intellettuale nella Repubblica di Weimar</i>	450
Fabrizio Cambi Benno Geiger – Stefan Zweig, «Non mi puoi cancellare dalla memoria». <i>Lettere 1904-1939</i>	453
Valeria Di Gregorio Karin Richter, <i>Die erzählende Kinder- und Jugendliteratur der DDR</i>	456
Stefano Apostolo, Anneliese Betond, <i>Briefe an Thomas Bernhard</i> , hrsg. v. Raimund Fellingner	459
Maurizio Basili Peter Rusterholz, <i>Chaos und Renaissance im Durcheinandertal Dürrenmatts</i>	463

Daniela Nelva Serena Grazzini (a cura di), <i>Wolfgang Hildesheimer</i>	p. 465
Anna Fattori Margrit V. Zinggeler, <i>Swiss Maid. The Untold Stories of Women's Contributions to Switzerland's Success</i>	469
Marco Castellari Cesare Lievi, <i>Un teatro da fare</i> , a cura di Lucia Mor	473
Maria Fancelli Luca Renzi (a cura di), <i>Arte e scienza. Kunst und Wissenschaft</i> , miscellanea in onore di Aldo Venturelli	477
Rita Calabrese Paola Del Zoppo – Giuliano Lozzi (a cura di), <i>Sulle tracce di Antigone. Diritto, letteratura e studi di genere</i>	483
Francesca Tucci Raul Calzoni (a cura di), <i>La circolazione del sapere nei processi traduttivi della lingua letteraria tedesca</i>	488
<i>Linguistica e didattica della lingua</i>	
Gianluca Cosentino Marcella Costa – Marina Foschi Albert (a cura di), <i>Grammatica del tedesco parlato</i>	492
Tiziana Roncoroni Antonella Nardi, <i>Studentisches erklärendes Handeln in der Tesina auf Deutsch</i>	495
<i>Schede</i>	
Ferruccio Delle Cave Luca Renzi (a cura di), <i>Christian Morgenstern: aforismi e liriche nel segno dell'antroposofia di Rudolf Steiner</i>	498
Sabine Dengerscherz Marianne Hepp – Martina Nied Curcio (a cura di), <i>Educazione plurilingue</i>	499
<i>Convegni e seminari: resoconti e bilanci</i>	
Paolo Panizzo, <i>Trieste 1768. Winckelmann privato. Conseguenze di una morte inaudita</i>	500

Leonie Heim – Tillmann Heise, <i>Kulturkritik der Wiener Moderne</i>	p. 503
Elisa Destro, <i>Traum und Literatur im 20. Jahrhundert</i>	507
 <i>Mostre</i>	
Fabrizio Cambi Il <i>Winckelmann-Museum</i> di Stendal	511
 <i>Segnalazioni</i>	
a cura di Fabrizio Cambi	513

schulischen Fremdsprachenunterrichts in Italien.

Der letzte Abschnitt ist *Mehrsprachigkeit und Textlinguistik* gewidmet: Patrizio Malloggi betrachtet Inferenz als Transferstrategie beim Leseverstehen, Katharina Salzmann fokussiert auf die Rolle von Textsortenkompetenz bei der Rezeption von Texten und beim Aufbau von Textsortenkompetenz, und Marianne Hepp setzt sich mit dem didaktischen Einsatz von Paralleltexträumen auseinander.

Der Band ist nicht nur vielseitig, er ist auch mehrsprachig: Viele Beiträge sind auf Deutsch, einige auf Englisch, einzelne auf Italienisch bzw. Portugiesisch (und bieten damit gleich ein potentielles Anwendungsfeld für eigene mehrsprachige Inferenz- und Interkomprehensionsstrategien). Damit stellt der Sammelband ein schönes Beispiel dafür dar, wie Mehrsprachigkeit nicht nur untersucht, sondern auch gelebt werden kann.

Sabine Dengscherz

#### *Convegni e seminari: resoconti e bilanci*

*Trieste 1768. Winckelmann privato. Conseguenze di una morte inaudita*, Trieste, 7-8 giugno 2018

Nei giorni 7-8 giugno 2018, nella ricorrenza del duecentocinquantenario anniversario della morte di Johann Joachim Winckelmann (1717–1768), si è svolto a Trieste il convegno internazionale/DAAD-Alumniveranstaltung *Trieste 1768: Winckelmann privato. Conseguenze di una morte inaudita* organizzato da Maria Carolina Foi e Paolo Panizzo. Le circostanze mai del tutto chiarite della morte del celebre archeologo, viaggiatore in incognito ucciso a Trieste per mano di Francesco Arcangeli, un cuoco

dai trascorsi incerti, non hanno cessato di suscitare nel tempo i più diversi interrogativi e di alimentare le ipotesi più disparate. Il convegno, che ha visto la partecipazione anche di numerosi soci della Winckelmann-Gesellschaft tedesca, si è articolato in quattro sezioni. Nella prima, studiosi di varie discipline hanno riletto le vicende processuali del caso Winckelmann nel loro contesto storico-giuridico e hanno ricostruito il significato profondo dell'assassinio nella storia della Trieste moderna. Gli interventi successivi hanno tratteggiato invece il «profilo privato» di Winckelmann, soffermandosi sul carattere e la personalità, l'abbigliamento e le pulsioni omoerotiche dello studioso. La terza sezione ha affrontato il tema, finora piuttosto trascurato dalla critica, della ricezione letteraria e culturale della figura di Winckelmann dall'Ottocento e fino ai nostri giorni, mentre nell'ultima sezione sono stati presentati i risultati di una ricerca sui luoghi winckelmanniani a Trieste.

Nell'intervento di apertura del convegno, lo storico del diritto Mathias Schmoeckel (Bonn) ha ripercorso le tappe fondamentali del processo a Francesco Arcangeli, l'assassino dello studioso condannato alla pena capitale e giustiziato nel luglio del 1768. Come ha sottolineato Schmoeckel, il fatto che gli *Atti originali del processo criminale per l'uccisione di Giovanni Winckelmann* riscoperti nel 1963 documentino una perfetta conduzione del processo penale in base alle leggi vigenti nella Trieste absburgica, non impedì nel corso del tempo l'insorgere di dubbi sulle reali motivazioni dell'omicidio e sull'effettiva colpevolezza del reo confesso. Alla ricerca di un movente davvero convincente del delitto, il numismatico Bruno Callegher (Trieste) ha proposto un'analisi particolareggiata delle monete e delle medaglie rinvenute «nelle tasche di Winckelmann». Come

puntualmente registrano gli *Atti del processo*, il viaggiatore proveniente da Vienna e diretto a Roma disponeva di valori monetali assai ragguardevoli. Secondo Callegher, la *lettura circostanziata dell'iconografia del set di medaglie* in possesso della vittima avvalorerebbe con forza la tesi del complotto politico (in particolare gesuitico) ordito ai danni dell'archeologo. Giulia Cantarutti (Bologna) ha preso in esame il profilo del Winckelmann privato delineato da Domenico Rossetti (1774-1842) nell'*Ultima settimana nella vita di Giovanni Winckelmann*, un «frammento» per una biografia sull'archeologo pubblicato nel volume *Il sepolcro di Winckelmann a Trieste* (1823). In polemica con la lettura «nazionalistica» della figura di Rossetti, Cantarutti ha illustrato invece il ruolo di primo piano svolto dallo studioso e mecenate triestino quale mediatore culturale tra il mondo tedesco e quello italiano. Laura Carlini Fanfogna, direttrice dei Civici Musei di Trieste, ha ricostruito da un punto di vista storico-artistico le tappe della realizzazione del Cenotafio dedicato alla memoria di Winckelmann nell'Orto lapidario del «Museo Civico di storia ed arte». Proprio in occasione del duecentocinquantesimo della morte dell'archeologo il museo è stato rinominato in «Museo d'Antichità J.J. Winckelmann». Fu Domenico Rossetti a commissionare nel 1808 allo scultore bassanese Antonio Bosa, allievo di Antonio Canova, la realizzazione di un «monumento sepolcrale» che fu ultimato nel 1822. Nell'ultimo intervento della sezione, Rossella Fabiani, attuale presidente della Società di Minerva (Trieste), ha messo in evidenza come l'impegno profuso da Rossetti per riscattare l'immagine della città dall'onta dell'assassinio abbia influenzato l'attività culturale della Società da lui stesso fondata negli oltre due secoli della sua storia.

La seconda sezione è stata inaugurata

da Elena Agazzi (Bergamo) che si è concentrata sul «profilo privato di Winckelmann». Prendendo le mosse dalla definizione di «homo vagus et inconstans» del Rettore Friedrich Bake, uno dei maestri del giovane Winckelmann, e rileggendo l'epistolario dell'archeologo, Agazzi ha sottolineato la lucidità e determinazione con cui Winckelmann scelse di trasferirsi in Italia facendo valere innanzitutto i propri interessi culturali. L'intervento si è inoltre soffermato sul ritratto variegato dell'uomo Winckelmann offerto da Goethe in *Winckelmann und sein Jahrhundert*, sulla posizione intermedia dell'archeologo tra il mecenatismo e la *Gelehrtenrepublik* e infine sulla *Bildersprache* dell'ultima fase dell'opera dello studioso. Contro l'immagine storica e stereotipata del 'Winckelmann omosessuale' rintracciabile nelle più recenti pagine culturali di alcuni dei maggiori quotidiani tedeschi, Markus Käfer (Stendal) ha posto l'accento sull'individualità storica dell'uomo Winckelmann e su come egli abbia interpretato la propria disposizione sessuale quale parte della sua identità. Michele Cometa (Palermo) ha quindi riletto il nesso tra sessualità ed estetica al centro dell'esperienza intellettuale e umana di Winckelmann. Attraverso un *close reading* di alcuni passaggi fondamentali dell'opera di Winckelmann, Cometa ha riconsiderato l'interpretazione della grecità dell'archeologo e rilevato la necessità di distinguere accuratamente sia sul piano storico, sia su quello teorico, tra fenomeni come l'omosessualità, la pederastia e l'androgenia. Ripercorrendo l'ascesa da umile figlio di ciabattino a letterato e studioso di fama internazionale, Max Kunze (Stendal) ha preso in esame la dimensione sociale dell'abbigliamento di Winckelmann. Ancor prima di lasciare la Prussia, e poi in particolar modo durante il soggiorno romano, Winckelmann intuì che l'utilizzo consa-

pevole dell'abbigliamento costituiva uno strumento per guidare ed incrementare la propria reputazione e il proprio prestigio sociale. Come ha sottolineato Kunze, Winckelmann fu tuttavia sempre e soprattutto un «Grenzgänger» poco disposto a sottostare a rigidi protocolli sociali. E una critica alla moda del suo tempo si ritrova implicitamente già nei *Pensieri sull'imitazione delle opere greche in pittura e scultura* in cui lo studioso sottolinea la bellezza e la libertà del corpo greco mai ostacolato nel movimento da indumenti stretti e opprimenti. Prendendo in esame il ricchissimo epistolario degli anni 1742–1768, Fabrizio Cambi (Trento) si è soffermato infine sulla personalità di Winckelmann fra dimensione privata e pubblica. Cambi ha sottolineato come nel *mare magnum* enciclopedico dell'epistolario in cui letture, sapere e ricerca sul campo si compenetrano, anche gli stati emotivi nella loro pluralità confluiscono in uno spazio di libertà e di autonomia. Come uomo e studioso, Winckelmann rivendicò secondo Cambi questa pluralità di emozioni, conferendo alla *Briefkultur* una funzione innovativa e polivalente, che con le *Relazioni antiquarie* comprende anche la componente saggistica.

La sezione dedicata alle «immaginazioni letterarie e culturali» suscitate dalla morte dell'archeologo si è aperta con un intervento di Daria Santini (Londra) che ha esaminato il sonetto *A Winckelmann* di August von Platen sullo sfondo del contesto culturale in cui fu scritto e nell'ambito della ricezione della biografia e dell'opera winckelmanniane. Come ha spiegato Santini, il sonetto di Platen, influenzato in parte dall'interpretazione goethiana degli ideali e della persona di Winckelmann, anticipa diversi motivi legati alla ricezione della sua figura nel tempo – dalle meditazioni di Walter Pater negli anni Sessanta e Settanta dell'Ot-

tocento ai numerosi contributi tedeschi sull'argomento nella prima metà del secolo successivo. Paolo Panizzo (Halle an der Saale/Trieste) ha analizzato invece le tracce winckelmanniane nella novella *Morte a Venezia* di Thomas Mann. Panizzo ha ridimensionato il significato attribuito dalla critica più recente alla figura dell'archeologo tedesco e all'episodio della sua morte nella stesura della novella di Mann, evidenziando invece quanto proprio la *Venedig-Novelle* abbia contribuito essa stessa allo sviluppo del «mito-Winckelmann» nel corso del Novecento. Federica La Manna (Cosenza) ha offerto un contributo sulla ricezione letteraria di Winckelmann nella narrativa in lingua tedesca degli anni Venti del Novecento. La produzione letteraria che si lega alla figura di Winckelmann evidenzia in questi anni una notevole concentrazione (dai racconti *Winckelmanns Ende* e *Die Gemme* di Wilhelm Schäfer e Viktor Meyer-Eckhardt alle novelle *Arcangeli* e *Winckelmann in Triest* di Richard Friedenthal e Werner Bergengruen), forse stimolata dalla pubblicazione della terza edizione della biografia di Carl Justi. La Manna ha sottolineato tuttavia come l'attenzione di questi racconti si sposti dal dettaglio biografico alla formulazione di ipotesi psicologiche. Di *Winckelmann in Triest*, il primo degli otto testi raccolti da Max Kommerell nei *Gespräche aus der Zeit der deutschen Wiedergeburt* (1929) ha parlato Maurizio Pirro (Bari) che ha interpretato la lirica di Kommerell sullo sfondo del progetto culturale del cenacolo di George. Winckelmann appare qui quale portatore di una eroica disposizione al martirio, affrontato nella consapevolezza che il sacrificio individuale permetterà il riscatto della comunità nel suo complesso. Percorrendo le «vie della forza e della bellezza», Simone Costagli (Udine) ha ricostruito alcune tracce dell'eredità culturale di Winckelmann



nel cinema. Attraverso la disamina di alcuni casi esemplari tratti sia dalla produzione cinematografica tedesca tra Weimar e il nazionalsocialismo sia da quella hollywoodiana degli anni Venti e dall'opera di Sergej Ejzenstein, Costagli ha messo in evidenza quanto l'estetica cinematografica, in particolare quella dei primi decenni della nuova arte, sia stata debitrice nei confronti delle ricerche e delle idee di Winckelmann. Elvio Guagnini (Trieste) ha presentato infine un'opera teatrale inedita sulla morte di Winckelmann e sul processo contro Francesco Arcangeli rinvenuta nell'archivio di Pierpaolo Venier, regista, direttore artistico nonché poeta e drammaturgo triestino, recentemente scomparso.

Nell'ultima sezione del convegno dedicata alle Topografie winckelmanniane, Maria Carolina Foi ha presentato i primi risultati di una ricerca condotta anche con la partecipazione delle studentesse del «Laboratorio Wanderung. Studi letterari e centroeuropei» del Dipartimento di Studi Umanistici e in collaborazione con il Dottorato interateneo in Studi linguistici e letterari dell'Università di Trieste-Udine e con il sostegno del Polo Museale FVG. Foi ha illustrato come, muovendo da una attentissima lettura degli *Atti del processo*, si siano potuti individuare una decina di luoghi-evento decisivi nella vicenda del soggiorno e dell'assassinio di Winckelmann a Trieste. Sulla base di una importante documentazione cartografica risalente alla città absburgica, sarà possibile in futuro sviluppare queste prime importanti acquisizioni anche in un adeguato formato digitale.

A conclusione del convegno triestino, ultimo appuntamento delle celebrazioni winckelmanniane in Italia negli anni 2017 e 2018, il presidente del Comitato italiano per gli Anniversari Winckelmanniani Fabrizio Cambi ha stilato un primo bilancio delle numerose e impor-

tanti iniziative svoltesi nel nostro Paese.

Nel corso del convegno si è svolta inoltre la proiezione del docufilm realizzato a cura della storica dell'arte Paola Bonifacio e del programmista-regista Piero Pieri *In morte di un archeologo: Trieste e il riscatto di una città* (RAI FVG) alla presenza dei due autori. I risultati scientifici del convegno verranno raccolti in un volume di prossima pubblicazione.

Paolo Panizzo

*Kulturkritik der Wiener Moderne (1890-1938)*, Internationales Kolloquium, Venedig, 25.-27. September 2018

Das 'Junge Wien' gilt als eine ästhetisch innovative Strömung innerhalb der Moderne. In Literaturgeschichten und Anthologien wird ihre dichtungshistorische Bedeutsamkeit meist zwischen 1890 und 1910 datiert. Aber auch nach 1910 schrieben die Autoren der Wiener Moderne weiter, parallel zu und teilweise in Auseinandersetzung mit dem Expressionismus und der Neuen Sachlichkeit. Das von Barbara Besslich (Heidelberg) und Cristina Fossaluzza (Venedig) veranstaltete internationale Kolloquium zur Kulturkritik der Wiener Moderne hat den zeitlichen Rahmen bewusst bis 1938 verschoben, um das Spätwerk der Schriftsteller des Jungen Wien und seines Umkreises zu fokussieren. Die Dichter bildeten während ihrer späten Schaffensphasen bekanntlich keine feste Gruppe mehr, standen jedoch untereinander weiterhin in Kontakt und nahmen ihre Werke gegenseitig zur Kenntnis. Abseits der Avantgarde imaginierten ihre Texte Gegenordnungen, die Themen und Schreibweisen der 1890er Jahre aufgreifen, aber auch variieren und transformieren. Als Kulturkritik gegen das Chaos gesetzt, hadern die Werke mit